



CAPITOLO III.

PREZIOSI FRAMMENTI DI STOVIGLIE FAENTINE COME PROVE CONTRO CHI OPPUGNA
L' ANTICHITÀ DELLE NOSTRE CERAMICHE E ALTRI DOCUMENTI AUTENTICI.

Volendo ad ogni modo venire a capo del mio divisamento cominciò dal sollecitare il Municipio a compiere certi scavi nel proprio palazzo, già residenza dei Principi Manfredi; e, benchè questi scavi fossero eseguiti senza nessuna norma e senza nessuna diligenza per parte degli assistenti addetti, e in particolar modo dell' Ingegnere dirigente, e benchè si lasciasse che gli operai sperperassero buona parte del ricavato, per l'ingordigia di pochi soldi, devo pur riferire che se ne ritrassero avanzi di figuline arcaiche in quantità considerevole, e molti altri di lavoro posteriore, di guisa che se non fossero stati maggiormente frantumati per la smania di far presto, ne avrei potuto ricomporre moltissimi a lustro del nostro Museo ¹⁾. Si ebbero adunque frammenti di scodellotti da bere, di scodelle, di piatti, di catini, di fiaschi e di boccali. Molti della prima specie sono di terra rossa, o argilla, graffiti rozzamente, coloriti a macchie verdi e gialle e colla semplice vernice di piombo, Tav. II fig. I; altri sono velati colla terra di Siena o di

¹⁾ L' autore fece rimostranze di questo dissipamento al Patrio Municipio con lettera in data 31 ottobre 1883.

Vicenza, e nel rimanente manifatturati come gli anzidescritti. Tav. II fig. II, III e IV. I boccali invece sono di creta, o belletta di fiume, lavorati al tornio, rozzamente nel loro interno, semplicissimi di forma, con una velatura di terra di Siena. La più parte sono ornati dello stemma Manfredi dipinto a contorno di manganese e verde con qualche pennellata gialla, e in alcuni lo stemma è sormontato dalla testa di liocorno; altri portano dipinto il giglio della Repubblica fiorentina inserito in una figura gotica, ed altri sono ornati rozzissimamente. Tav. IV fig. I e II, Tav. V fig. II 1). Qui ognuno può scorgere il grandissimo interesse storico che presentano tali stoviglie, poichè informandoci il Tonduzzi, nelle istorie della nostra città 2), che la testa di liocorno venne aggiunta per cimiero da Astorgio I al proprio stemma nel 1393 come sua speciale impresa, che non venne poscia adottata da nessun altro Manfredi, e riferendo altresì il medesimo istoriografo 3) gli intimi rapporti che correvano tra il nostro Principe e la Repubblica fiorentina, il cui stemma si vede accoppiato con quello dei Manfredi in due uniformi boccali, Tav. IV fig. I e II, ora dalla presenza di tali stoviglie si può determinare senza fallo l'epoca storica della fabbricazione della mezza maiolica in Faenza. E aggiungendo altresì che i boccali della Tav. V fig. III e Tav. VII fig. II, il primo de' quali collo stemma Manfredi sormontato dalla testa di liocorno ed il secondo collo stesso stemma semplice, ma con tre gigli (presentandone tutti gli anzidescritti soltanto due) hanno la vernice di calcinato di stagno, cioè lo smalto della vera maiolica, e con ciò noi avremo un altro fatto certissimo per potere affermare e attribuire a Faenza, come già dissi, la grande invenzione della vera maiolica, che sarebbe qui avvenuta sugli ultimi del secolo XIV. In seguito mi pervennero molti simili avanzi di stoviglie da sterri di palazzi e di case

1) Tutti questi frammenti di stoviglie si conservano nel Museo annesso alla Pinacoteca comunale.

2) Tonduzzi. — Op. cit. pag. 449.

3) Tonduzzi. — Op. cit. pag. 450 e 452.

antiche, V. Tav. III fig. I, II e III, e specialmente dall'antichissimo palazzo del Podestà, V. Tav. I fig. I, II e III, non che da restauri delle mura stesse di Faenza, V. Tav. V fig. I, e altri ancora me ne pervennero trovati nell'antichissimo palazzo Sforza a Cotignola, e tutti furono da me osservati e studiati; e fra questi ultimi distintamente notai uno scodellotto e una coppa coloriti d'un bel verde ramina e graffiti a disegni rozzi ed un altro scodellotto di maiolica con orlo giallo, dipinto a rabeschi turchini che ha nel mezzo del cavetto del suo rovescio la marca del **R**, marca già devoluta alle maioliche di Caffagiolo, Tav. VIII fig. I, II, IV e VI 1). Vidi pure altri avanzi a Solarolo ritrovati in quella celebre rocca dei Principi Manfredi, e tutti questi frammenti di stoviglie mi convinsero sempre più della grande antichità delle nostre fabbriche 2) Qui però mi si potrebbe opporre che tutte queste stoviglie potrebbero essere state importate tanto in Faenza come nei paesi circonvicini da altre fabbriche anteriori alle nostre; laonde io volli stabilirne il confronto con quelle primitive di Pesaro e di Rimini, e con le arcaiche rinvenute in Piemonte ed in ispecie a Torino (alcune delle quali riporto alla Tav. VI fig. I, II e III, alla Tav. VII fig. I e alla Tav. IX fig. III) e ne trassi certezza che tutte le citate stoviglie, avendo un'impronta diversa da queste, e sì caratteristica tanto nella loro lavorazione e nella loro forma quanto nel disegno degli ornamenti, devonsi ritenere come prodotti di fabbrica speciale, e conseguentemente delle nostre faentine 3).

1) Io potei studiare e copiare queste stoviglie per la gentilezza del Signor Ingegnere G. Carlo Strocchi di Cotignola presso cui erano depositate, per cui sento il dovere di rendergliene pubbliche grazie.

2) Ho ommessa la descrizione di molti di questi frammenti di stoviglie perchè, dopo quelli rinvenuti nel palazzo stesso dei Manfredi e degli Sforza, mi pare che gli altri perdino della rispettiva importanza.

3) Relativamente agli avanzi di ceramiche conservate nel Museo di Rimini annesso alla Biblioteca Gambalunga, mi giova far notare che fra questi osservansene molti, ed alcuni anche importantissimi, di fabbriche faentine che furono da me copiati al vero, oltre a quelli già riportati alla Tav. XI fig. III e IV, Tav. XV fig. I. La presenza di tali maioliche fra avanzi rinvenuti parte nella rocca Malatestiana di Monte Fiorito e parte

E quasi che non bastassero queste prove parlanti a distruggere qualunque opinione contraria all' antichità delle ceramiche nostre, per maggiormente avvalorarle, e far spiccare vieppiù l' errore in cui è caduto il Iacquemart, mi varrò eziandio dell' autorità di molti scrittori antichi e, primo fra questi, per l' assoluta competenza, del Cav. Cipriano Piccolpasso che nel suo prezioso manuale « I tre libri del Vasaiò » (scritto nel 1548) aggiudicò alla nostra Faenza il primato su tutte le fabbriche, specialmente *per conto de' vasi*. E tacendo in parte degli infiniti elogi, che molti scrittori del medesimo secolo fanno delle maioliche faentine, mi limiterò a citare un Leandro Alberti che nella « Descrizione di tutta Italia » scrive « Sono in essa (Faenza) molti nobili artefici di vasi di terra cotta, che tanto artificiosamente li formano, et pingono con diversi colori et figure, che tengono il primato sopra tutti i vasi di terra cotta d'Italia » 1); un Tommaso Garzoni che nella sua opera « La piazza Universale di tutte le Professioni del Mondo » afferma con queste parole « oggidì in Italia tutta la gloria par che tocchi a Faenza in Romagna, che fa le maioliche bianche e polite ecc. » 2); un Merlin Coccaio che nel suo « Opus Maccaronicum » (la di cui prima edizione data del 1527) dice;

« Pulcra Faventinam finguntur vasa per urbem
« Supraque Majolicam Pictorum fama videtur 3).

nella stessa Rimini, attesta sempre più il grande favore che le nostre maioliche godevano anche presso città che non difettavano di tale industria. Però non farà meraviglia se, per moderarne l' eccessiva importazione, Sigismondo II Malatesta con Bando in data 2 luglio 1527 vietava l' introduzione in quella città di qualunque maiolica forestiera, ad eccezione di quelle di Montestiffi ecc. Questo documento mi fu comunicato da quell' Erudito Bibliotecario Cav. Carlo Tonini, e oggi fa parte del Vol. VI, Parte II della Storia di Rimini a pag. 292-293.

1) Leandro Alberti. — Descrizione di tutta Italia ecc. — In Venetia, appresso Gio. Maria Leni 1576 pag. 338 retro.

2) Tommaso Garzoni. — La piazza Universale ecc. — In Venetia, appresso G. Battista Somasco 1588 pag. 465.

3) Merlin Coccaio. — Opus Maccaronicum ecc. Amstelodami 1758. — Parte I, Macc. II pag. 97.

e un Tassoni che nel suo Poema « La Secchia Rapita » brillantemente dice dei faentini che accorsero all'assedio di Bazzano ;

« Di maiolica fina erano armati ;

ed in seguito

« Gherardo con la mazza apre e sbaraglia »

« Faentini, Imolesi e Cesenati,

« Quei di Ravenna e quei della Cattolica,,

« E fa strage di ferro e di maiolica » 1).

Aggiungerò due documenti da me posseduti, che devono tenersi per imparziali specialmente per essere il più importante di autore non faentino. Il primo è adunque del riminese, Angelo Maria Torsani, de' Serviti, che in un' Orazione « De Laudibus Faventiae, Civitatis Romandiolae » esclama : « mirum in modum fulget et illustratur haec (Civitas plastica, « atque arte figulina, quae apud omnes magna tenetur exstimatione, qua « patinae, scutellae, manubria, pollubria, et vasa refrigeratoria, et alia id « genus, ex argilla finguntur. Quis Summorum Pontificum, quis Impera- « torum, quis Regum, quis Cardinei Ordinis, quis Episcopus, quis Dux, « Regulus, Comes et Civis, qui huiusmodi vasis Faventinis non ornat « Aulam, Praetorium et Domum? Etenim nedum his gaudet Italia, sed « et Gallia atque Hispania laetantur admodum; et cum in Turcos pene- « traverint, item et ipsos magnopere delectant » 2). Il secondo lo trovo in un — Ristretto di Notizie Storiche di Faenza (manoscritto del 1750 circa) di Alessandro Fagnoli — ove leggesi che nella vecchia Galleria del palazzo Arcivescovile di Ravenna vedevasi simboleggiata la città nostra « in una figura di donna sedente, appoggiata ad una tavola, ove vari

1) Tassoni. — La Secchia Rapita. — Ristampata con licenza dei Superiori. — Ronciglione (Roma) 1624. — Canto V, stanza 48 e Canto VII, stanza 70.

2) Da una copia manoscritta del secolo XVIII. Il Teologo riminese, Angelo Maria Torsani de' Serviti, fiorì in pieno secolo XVI. — V. oggi — La Cultura Letteraria e Scientifica in Rimini ecc. di Carlo Tonini Bibliotecario della Gambalunga. — Rimini, Danesi 1884 — Vol. I pag. 438-441.

« vaselami sono, tutti di maiolica, uno essa tenendone nella destra, e
« un nazzetto di lino con la sinistra alzando, del quale n'è pure coro-
« nata. A fianchi v' ha due geni versanti acqua in un catino; e veggonsi
« pure per terra involti di cuoio, e sonvi a piedi questi versi:

« Si tua dona ferax, generosa Faventia, jactet
« Non sua lina Pharos, non sua vasa Samos » 1).

Ma se da questi scrittori emerge in un unisono meraviglioso la grande fama acquistata dalla nostra città per le sue maioliche più che la prova dell'antichità delle medesime, i due seguenti documenti evulgati dal prelodato Malagola, ed un terzo inedito rispondono appuntino alle impudenti menzogne sull'antichità delle stesse propalate dall'autore francese. Leggiamo il primo a pag. 427-428 della citata opera del Malagola. — Convenzione fra Isacco dei Dondi e Giacomo di Piero, Maiolicaro in Faenza « 1454 a 20 mazo » nel qual giorno vien commesso a questo boccalaro « un fornimento de tola de maiolicha bianca fina in numero de « quarantaocto piati, dui bazili, una messora et tre bochali, che deno « essere de bona tera et havere atorno e socto bele et vaghe dipinture « et al mezo le mie arme cum oro (si deve intendere dorature iride- « scenti alla Mastro Giorgio) ecc. 2) » il secondo a pag. 428-429. — Ricorso di Matteo di Alvise da Faenza Maiolicaro in Venezia — « 1489, 16 zener » nel quale leggesi. « Constitutuo in officio Mathio de Alvise « bochaler da Favenza, referì come ne li dì passati, ne le feste se a fato « in piazza, i fanti de la procuratia, nel tirar le astoline, li ha roti più « bochali et piati, in li quali era quelli de m. lo Dose et de m. andrea di « scalsi ecc. » Il terzo, inedito, egualmente importante, notifica come un M. Carlo Pandolfi maiolicaro faentino fino dal 1496 importasse l'arte

1) L'Avv. Alessandro Fagnoli di Faenza scrisse ancora molte lodate poesie Italiane e Latine. Viveva nel secolo XVIII.

2) Merita d'esser notata questa data specialmente per le dorature che sembrerebbero dover essere anteriori a quelle di qualunque altra fabbrica.

a Rocca Contrada (oggi Arcevia) e vi ricevesse per socio altro faentino, certo Tomaso Marcelli 1). Potrei infine citare a soccorso di tale argomento molti scrittori moderni e italiani e stranieri; ma per amore di brevità (che volentieri m'impongo per rispetto a' miei lettori) mi limiterò puramente a quanto dice il recentissimo Enrico Delange nell'Appendice alla Storia delle Pitture in Maiolica del Passeri 2): « La fabbrica di Faenza ci sembra più antica di tutte quelle d'Italia » e cita lavori faentini colle date 1475, 1486, 1487.

Stabilita in tal modo l'epoca non solo antica ma oso dire anche remota delle nostre fabbriche, ora chiederei al Signor Jacquemart come egli abbia potuto vedere lavori arcaici della fabbrica di Deruta i quali, citando il Darcel, dice, che avrebbero servito a determinare l'equivoco sulla supremazia dell'antichità delle fabbriche faentine, mentre la fabbrica di Deruta, come in seguito egli stesso dichiara, e con lui tutti gli scrittori sulle maioliche convengono, avrebbe avuto origine da un Agostino di Antonio di Duccio scolare del Della Robbia non prima del 1461, e i prodotti conosciuti della medesima, e dallo stesso Jacquemart citati, si riferirebbero soltanto al principio del secolo XVI? 3). Rimango stupito come uno scrittore, d'altronde stimabilissimo per tante doti, cada in un anacronismo simile 4). Questo però succede di sovente a chi, preoccupato da uno scopo, come sarebbe quello di denigrare la fama di uno a vantaggio di altri, va dritto alla meta senza accorgersi, o mostrare di accorgersi, degli ostacoli che attraversano il suo intento cosicchè, quando già crede d'averlo raggiunto, rimane contraddetto dalla verità che trionfa per istessa sua opera. Laonde io mi confermo sempre più nel giudizio che

1) Ebbi contezza di questi due maiolicari faentini dal Gentilino e Chiaño Signor Anselmo Nob. Anselmi, e il rispettivo documento trovasi nell'Archivio notarile di Arcevia. — Rogiti Ippoli — dal 1475-1501 cart. 29.

2) *Istorie delle fabbriche di maioliche Metaurensi ecc.* — Pesaro 1879, per Annesio Nobili Edit. — Vol. I pag. 268.

3) Jacquemart. — Op. cit. deuxième partie pag. 132.

4) Jacquemart. — Op. cit. deuxième partie pag. 190.

il Jacquemart con questo suo falso opinamento, tentando di distruggere l'antichità delle maioliche faentine, abbia avuto in mira di disviare ne' suoi connazionali la credenza che la parola *faïance* derivi dal nome della città nostra iccome quella che è ritenuta universalmente come culla di quest'arte e tanto più me ne confermo in quanto che egli nella sua opera evita di spiegare l'origine di questa parola che da storico diligente non avrebbe dovuto omettere di fare. Dopo tutto ciò tengo per fermo di aver provato e stabilito all'evidenza, contro le asserzioni erronee di questo scrittore, che le nostre fabbriche, che già ricevevano commissioni di servizi da tavola o credenze di piatti e boccali dipinti e con stemmi dorati nel 1454, non solo esistevano prima all'epoca dei Pontefici Della Rovere e Medici, ma che le medesime erano già pervenute a buona fama molto prima della comparsa di costoro, sicchè per l'incremento de' relativi prodotti sarebbero rimasti inutili, o almeno sarebbero giunti alquanto tardi, i favori di questi due splendidissimi Principi 1).

1) Jacquemart. — Op. cit. deuxième partie pag. 131.

